

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 giugno 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Calzolaio, Corleone, Danese, Diliberto, Dini, Mattarella, Melandri, Rivera, Scoca, Treu e Vigneri sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Ruolo delle associazioni di volontariato nella ricostruzione della Bosnia-Erzegovina)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Saonara n. 2-00902 (*vedi l'allegato A* - *Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rispondendo all'interpellanza presentata dall'onorevole Saonara vorrei fare qualche richiamo di carattere generale che in qualche modo fornisce una risposta ad alcune delle sollecitazioni contenute nell'interpellanza stessa. In particolare, vorrei sottolineare che, nel quadro dell'attenzione che il nostro Governo ha rivolto da tempo e rivolge tuttora all'intera problematica dell'area balcanica, seguiamo direttamente e con continuità tutti gli sviluppi della situazione in Bosnia, sviluppi che - come afferma anche l'interpellante - sono ancora complessi, anche dopo gli accordi di Dayton, e richiedono un'attenzione ancora molto vigile da parte di tutti gli Stati che hanno voluto contribuire alla realizzazione di quegli accordi e che, dunque, deve continuare anche nella fase successiva.

A livello politico l'Italia partecipa alle periodiche riunioni dello Steering board (che vede riuniti, oltre all'Italia, anche Stati Uniti, Russia, Francia, Germania, Regno Unito, Canada, Giappone e Turchia), presiedute dall'alto rappresentante, ed alle riunioni più estese della cosiddetta

PIC (Peace implementation council), che rappresenta un'altra sede, di livello molto significativo, per la gestione della problematica dell'area bosniaca, contribuendo così alla definizione della linea seguita dall'intera comunità internazionale nei confronti della Bosnia. È proprio in queste sedi — come poi dirò — che l'Italia ha potuto ed intende portare un contributo nella direzione richiamata anche dall'onorevole Saonara, cioè verso il superamento di una situazione ancora di presidio militare e verso l'avvio di una situazione che possa portare alla normalizzazione e direi alla naturalezza della vita civile e sociale in quella regione.

In questa fase vi è uno sforzo italiano anche a livello militare. Come lei sa, l'Italia fornisce un nutrito contingente, di oltre 1.800 uomini, alla SFOR, 400 carabinieri all'altra unità specializzata multinazionale, di cui assume anche il comando, ed ulteriori 22 carabinieri.

Terminata la prima fase della ricostruzione e della stabilizzazione del paese, si sta facendo strada nella comunità internazionale la convinzione che occorra rendere la Bosnia sempre più autosufficiente, come dichiara lo stesso onorevole Saonara nella sua interpellanza. Questo concetto, che rappresenta la necessaria premessa per un graduale disimpegno della comunità internazionale dal paese, è emerso chiaramente, grazie anche — come ricordavo — all'azione svolta dall'Italia, nelle conclusioni dell'ultima riunione ministeriale della PIC, che si è tenuta a Madrid a metà dicembre.

Non è dunque un protettorato — come si legge, onorevole Saonara, nella sua interpellanza — che si va ricercando, ma, al contrario, una Bosnia più autosufficiente, che sappia gestire autonomamente il proprio destino. La comunità internazionale, anche su impulso italiano — lo ripeto — sta agendo in questa direzione.

In tale contesto la sua preoccupazione, onorevole Saonara, circa la necessità di ridurre gli interventi militari in Bosnia, se letta in un'ottica di medio-lungo periodo, di garanzia per tutti, è pienamente condivisa dal Governo italiano, il quale si sta

adoperando proprio affinché questa riduzione possa avere luogo in modo graduale ma costante, non appena le condizioni sul terreno lo consentiranno. Lo dico con fondatezza, non in senso formale.

Lo sviluppo democratico, economico e sociale del paese continua peraltro, al momento attuale, a rappresentare una priorità per l'intera comunità internazionale, come è stato dimostrato, tra l'altro, dai positivi esiti dell'ultima conferenza dei donatori, che si è svolta a maggio, e come può essere verificato *in loco* anche grazie ad una forte presenza di organizzazioni non governative e di volontariato; da parte italiana, naturalmente, si favoriscono tali forme di presenza. Possiamo accettare l'osservazione critica, che ribadirò insistentemente anche a chi segue, giorno per giorno, tali rapporti sul piano della cooperazione internazionale, in ordine ad un ritardo nell'arrivo degli aiuti, soprattutto di quelli che fanno capo alle agenzie multilaterali ma, certamente, dobbiamo anche riconoscere i passi in avanti fatti in questo senso.

La sua sollecitazione ad un impegno del Governo per promuovere con sempre maggiore vigore ed efficacia la presenza delle organizzazioni non governative viene da me raccolta ed insistentemente rivolta ai livelli di governo che tengono costantemente tale contatto. Anche le iniziative di gemellaggio tra gli enti locali, evocate nella sua interpellanza, su un piano più generale, sono state sempre considerate positivamente dal Governo anche perché finalizzate a raggiungere gli obiettivi di Dayton, segnatamente la riconciliazione interetnica e la pacifica convivenza; in questi casi, anche nell'istruttoria dei diversi progetti, non abbiamo mai fatto mancare il nostro appoggio per la loro realizzazione.

Su questo punto, voglio aggiungere qualche parola. Sono profondamente convinta che il ruolo delle organizzazioni non governative e dell'associazionismo — naturalmente quello qualificato oltre che motivato — sia fondamentale per questo tipo di ricostruzione; certamente, non per la ricostruzione delle strade, delle fabbri-

che e dei fattori economici, pur indispensabile, ma di un tessuto civile di convivenza, presupposto indispensabile affinché le altre ricostruzioni abbiano prospettive.

Infine, quanto alla necessità di una maggiore attenzione sulla Bosnia, evocata dall'interpellanza, si rileva che nell'ultimo periodo non è mai mancato l'interesse, anche politico, del nostro paese nei confronti di Sarajevo; per esempio, ricordo la visita del Presidente della Repubblica del 5 maggio ed un'ultima visita fatta da un rappresentante del Governo. Anche sul piano internazionale, quindi, l'interesse nei confronti della Bosnia è elevato e non assente, come dimostra l'idea, lanciata recentemente da parte tedesca, di far svolgere proprio a Sarajevo il vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi partecipanti al patto di stabilità per il sud-est europeo.

Onorevole Saonara, per precisione devo un'ultima risposta alle sue molte osservazioni. Lei lamenta un eccesso di coinvolgimento o il fatto che la cooperazione dei diversi paesi abbia fatto capo alla Banca mondiale e che, passando attraverso questa grande istituzione finanziaria, vi sia stato un appesantimento delle procedure, cioè che si sia risentito dei difetti di cui molte volte si è parlato anche in quest'aula a proposito della cooperazione che si svolge attraverso le grandi istituzioni finanziarie. Anche l'Italia, come gli altri paesi, avendo scelto quel canale, si è attenuta a tale passaggio ma, dal 1999, comincia anche una cooperazione più intensa sul piano bilaterale; dispongo di una serie di dati e di esplicazioni che, certamente, non elencherò, ma che potrò fornire al collega. L'osservazione per lei positiva è che, anche a nostro avviso, è importante passare ora ad iniziative di carattere bilaterale sia per rendere più agevole e — si spera — più efficace la cooperazione, sia per ritrovare, anche sul piano politico, una relazione più diretta. Pertanto, i programmi realizzati attraverso la Banca mondiale sono, per quanto ci riguarda, in via di esaurimento; si sta avviando, invece, una nuova cooperazione che penso possa rappresentare il

contesto più favorevole per l'inserimento di quella cooperazione decentrata alla quale lei fa riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, sono molto grato al rappresentante del Governo per le numerose e puntigliose precisazioni fatte rispetto alle osservazioni contenute nell'interpellanza. Non posso non esprimere, però, un piccolo rammarico per il fatto che la risposta è stata data a molti mesi di distanza; evidentemente, alcune questioni si sono risolte strada facendo, anche se è del tutto evidente che i fatti luttuosi, gravissimi e di straordinaria drammaticità che sono intervenuti nella regione del Kosovo hanno in qualche modo acceso di nuovo i riflettori di tutti noi sull'intera questione. Do atto volentieri al Governo di questa vigilanza sui temi sollevati dall'interpellanza circa il futuro della Bosnia. Intendo chiarire che la parola protettorato, usata nel febbraio del 1998 aveva evidentemente un certo significato; oggi ovviamente anche altre dimensioni tradizionali dell'intervento diplomatico, politico e militare passano al vaglio di una necessaria revisione, alla luce dei successivi avvenimenti accaduti in Kosovo.

Mi auguro davvero che le precisazioni che il sottosegretario ha fornito oggi circa le iniziative di gemellaggio e la presenza qualificata di organizzazioni non governative siano inserite all'interno di questo mosaico di interventi che i paesi dell'Unione europea attivano nei confronti dei paesi della ex Jugoslavia (che tutti noi chiamiamo così, ma che in realtà hanno nomi e cognomi ben precisi).

Ritengo che le scelte che sono state fatte in ordine alla ricostruzione e anche sul profilo e sul ruolo della città di Sarajevo siano un segnale di speranza per quest'Europa che comunque ha sulla coscienza tre anni di non attenzione, di disattenzione e di colpevole assenza.

Infine, una precisazione circa i nostri rapporti con la Banca mondiale. In altri

documenti di indirizzo ho precisato ripetutamente che a mio avviso è del tutto ovvio che ci sia un grande interesse da parte dell'Italia. Voglio rammentare le dichiarazioni rese nello scorso mese di aprile dall'allora ministro del tesoro Ciampi (oggi Presidente della Repubblica) al Fondo monetario internazionale su un nuovo disegno complessivo dell'architettura finanziaria mondiale e dei suoi strumenti. Il recente vertice del G8 si è soffermato su questo ed è bene che sia così, ma è altrettanto bene che si riattivi, nei limiti delle nostre possibilità e alla luce dei nostri dettami costituzionali di paese civile e solidale, anche il flusso di aiuti e di sostegni bilaterali. Questo è un sigillo della nostra civiltà. Non è pensabile definirsi attenti al progresso e alla riforma civile e non riflettere sui dati di questi ultimi anni novanta, che il sottosegretario conosce bene, sulla cooperazione bilaterale, che sono sempre più preoccupanti; evidentemente vi sono tendenze da correggere nel nuovo millennio.

(Diritti civili a Cuba)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pilo n. 2-00931 e all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-03535 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pilo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00931.

GIOVANNI PILO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'interpellanza dell'onorevole Pilo fa riferimento alla situazione dei diritti umani a Cuba e, sebbene come l'altra sia molto vec-

chia, ha ancora una evidente attualità. Ovviamente lo dico con amarezza, dovendo constatare una situazione che si protrae, non risolta, sul rispetto dei diritti umani a Cuba; la nostra concezione dei diritti umani crediamo abbia non solo un carattere occidentale ed europeo ma un rilievo universale.

Come lei sa, la nostra posizione nei confronti di Cuba si iscrive nella posizione comune europea assunta nel lontano 1996 e aggiornata periodicamente; essa, in sostanza, circoscrive il dialogo ad una verifica dell'avanzamento del rispetto dei diritti umani in quel paese.

All'interno di questa posizione, come l'interpellante sa, l'Italia ha assunto un atteggiamento di particolare iniziativa ed attività nei confronti di quel paese con alcune visite, anche ad alto livello, e con altre che hanno portato alla firma di alcuni accordi.

Io stessa sono stata a Cuba per firmare un accordo di carattere culturale ed il ministro Dini vi ha svolto una visita ministeriale: questo per indicare come l'Italia abbia cercato di svolgere, credo con qualche risultato in alcuni passaggi, un ruolo nell'interesse della comunità internazionale per sollecitare quel paese al dialogo, attraverso un rapporto più diretto, fatto certamente di franchezza ma anche di disponibilità. Vi è dunque la convinzione che non con le chiusure, non con le condanne ma con un'azione continua, forte e presente, ovviamente anche rispettando alcune posizioni di quel paese ma senza venir mai meno alla chiarezza nel dialogo, si possa giungere a risultati migliori e spingere Cuba ad aprirsi alla comunità internazionale. Quest'ultima, a sua volta, deve forse riflettere ulteriormente sul tema dell'embargo, sulla sua efficacia e sulle sue conseguenze.

Abbiamo condotto il nostro dialogo anche in termini diretti ed abbiamo ottenuto da Cuba alcune posizioni che riteniamo significative: certamente, però, rimane il problema della democrazia, della libertà di dissenso, di espressione e di militanza. Credo peraltro che il Governo italiano abbia mostrato grande

franchezza questa primavera, in occasione dell'arresto e della condanna di quattro dissidenti: vi sono state infatti anche alcune lettere del ministro Dini indirizzate direttamente al suo omologo cubano, nelle quali non si sono mancati di rimarcare dapprima la nostra aspettativa di un trattamento tollerante e successivamente il nostro dissenso rispetto alla soluzione adottata, spiegando che essa rendeva più difficile il nostro lavoro di dialogo con Cuba. Tuttavia, voglio sottolineare che il dialogo rimane, proprio nella convinzione che sono queste le strade da percorrere, anche se lente.

Negli ultimi giorni, vi è stata un'altra serie di contatti e di incontri: è venuto in Italia un viceministro cubano; vi è stato l'incontro a Cuba tra Fidel Castro, il Presidente del Consiglio italiano ed il ministro Dini. Direi, quindi, che ulteriori tappe del dialogo si vanno succedendo sempre all'impronta della franchezza, con un richiamo da parte nostra del rispetto dei diritti umani e nello stesso tempo con una manifestazione di interesse al dialogo, che speriamo avvicini Cuba alla comunità internazionale e non la isoli. Voglio infine far presente che la nostra posizione attiva e, direi, costruttiva si esprime con estrema franchezza rispetto a determinati temi: come è noto, la scorsa primavera, nella sede della Commissione per i diritti umani di Ginevra, è stata adottata una risoluzione di condanna nei confronti di Cuba e l'Italia ha espresso il suo voto come gli altri paesi europei. Nulla, quindi, nascondiamo nel rapporto con Cuba e naturalmente vogliamo esercitare una pressione su quel paese, tuttavia mantenendolo fuori, quanto più possibile, da una forma di isolamento che ne ha invece caratterizzato la vita nei rapporti internazionali degli ultimi dieci anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pilo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00931.

GIOVANNI PILO. Ringrazio il sottosegretario per la disponibilità che ha dimostrato anche con una risposta scritta ad

una mia recente interrogazione ed in particolare per l'intervento relativo ai quattro dissidenti ingiustamente ed indegnamente condannati per reati — va ricordato — puramente ed esclusivamente di opinione (neanche fintamente accusati di reati violenti). Do quindi atto di questa azione, soprattutto in quel caso specifico: devo invece dolermi per la mancanza di incisività delle azioni esercitate, che senza dubbio sono quelle ricordate dal sottosegretario anche se sembra quasi mancare la volontà politica di indicare questo problema nell'agenda delle priorità.

L'esempio della disparità di considerazione dei problemi si ha con riferimento ai rapporti con la Serbia, dato che in questo momento sembra chiaro a tutti, all'opinione pubblica ed anche al mondo politico, come la concessione di aiuti debba essere condizionata alla realizzazione di alcuni cambiamenti nel paese. La comunità internazionale, quindi, ha il diritto e gli strumenti per pretendere determinati cambiamenti, anche se poi diventa difficile distinguere tra politica estera e ingerenza negli affari interni di un paese.

Questo aspetto dovrebbe opportunamente essere considerato da parte del Governo, che dimostra sensibilità su alcuni casi specifici di violazione. È necessario, quindi, che il Governo dia priorità all'argomento perché, complici l'insensibilità, il cinismo e, purtroppo, anche il diffuso affarismo, gli episodi di sopraffazione si diffondono sempre più.

Mi colpisce molto anche un altro aspetto, ossia il fatto che nel paese sia molto forte la sensibilità nei confronti del turismo sessuale, mentre per quanto riguarda Cuba l'argomento diventa oggetto di derisione e battute al bar, come se non fosse ignobile fare turismo sessuale tanto a Cuba quanto in Thailandia. Ciò per dire che, a mio avviso, una manifestazione di volontà politica da parte del Governo potrebbe modificare anche la realtà concreta.

Concludo affermando che apprezzo il riferimento fatto dal sottosegretario alla posizione comune dell'Unione europea del

1996 e, a tale proposito, desidero raccomandare un intervento specifico. Se il Governo fosse più attivo nel segnalare a tutte le componenti istituzionali del paese, ad esempio alle regioni, ma anche alle associazioni imprenditoriali o a quelle economiche che intrattengono rapporti con Cuba, che la posizione comune europea coinvolge tutti, sarebbe possibile condizionare ogni tipo di intervento all'ottenimento di singoli benefici per singoli detenuti o gruppi di detenuti, o comunque situazioni particolari. Purtroppo ciò non avviene perché appare sufficiente condire una presa di posizione anziché impegnarsi per un'azione più specifica. Dal popolo cubano sale un lamento molto forte perché continuano gli episodi di sopraffazione, di umiliazione e di deliberata violazione dei diritti umani, di vera crudeltà. L'aspetto più terrificante è che nei confronti di quel popolo vi è un sentimento di amicizia talmente forte che da taluni il fenomeno è ritenuto inesistente. Posso capire la differenza di valutazioni politiche, ma bisognerebbe partire, purtroppo, dalla constatazione che esiste un regime tirannico ed in questo momento molte persone soffrono o addirittura vengono uccise.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Delmastro Delle Vedove: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-03535.

(Fondi europei Agenda 2000)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Calzavara n. 2-00999 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Calzavara ha facoltà di illustrarla.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, la mia interpellanza nasce dalla preoccupazione per le ripetute assenze di funzionari rappresentanti del Governo al dibattito sui fondi strutturali dell'Agenda

2000. Considerato che quest'ultima è stato il più importante momento politico europeo per l'assegnazione di finanziamenti per i fondi strutturali ai vari Stati, chiediamo il perché di tale assenze e quali risultati abbia ottenuto il Governo italiano rispetto a tale problema.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, faccio fatica a rispondere sul punto delle assenze, in ragione del fatto che non mi viene spiegata meglio la vicenda. La riprova che l'Italia non è stata assente nel negoziato è proprio nei risultati dello stesso che sono vantaggiosi per il nostro paese. Credo che sarebbe ben bizzarro se avessimo ottenuto tali risultati nonostante la nostra assenza.

Posso dire, invece, che vi è stato un lavoro costante e continuo ed una collaborazione efficace tra i membri del Governo che vi hanno preso parte, le amministrazioni centrali, le regioni e gli enti locali. È stato anche costituito un gruppo di lavoro che ha seguito tutta la vicenda in Italia, coordinato dai Ministeri degli esteri e del tesoro, al quale hanno partecipato anche rappresentanti delle regioni e dell'associazione nazionale dei comuni, proprio per coinvolgere nel negoziato tutti gli interessati e conoscere concretamente ed in modo approfondito i contenuti e le diverse opzioni del negoziato, seguendo così tutta questa fase.

Credo, quindi - anzi lo affermo con convinzione -, che al lavoro che si è svolto nel nostro paese per accompagnare tutte le fasi del negoziato abbia corrisposto certamente una presenza ai diversi livelli richiesti, dal ministro dell'agricoltura ai miei colleghi del Ministero degli esteri direttamente coinvolti in questo dossier. Questa presenza vi è stata, salvo una dimostrazione precisa e non generica del contrario.

Sempre a proposito del metodo di lavoro che ha coinvolto le diverse ammi-

nistrazioni, anche locali, voglio dire che, proprio in questa prospettiva — e lo segnalo in particolare al collega che segue tale aspetto —, il 6 luglio si terrà presso il CNEL un seminario organizzato dai Ministeri degli esteri e per le politiche comunitarie per avviare, proprio sulla base di questa esperienza, il nuovo metodo di lavoro che, con il concorso di tutte queste realtà, vede formarsi la posizione nazionale sulle materie comunitarie, offrendo una sede istituzionale nella quale le diverse amministrazioni, le varie autonomie e le parti sociali si possono incontrare e mettere a confronto in modo sistematico le proprie posizioni. Questo è stato il metodo che è stato seguito nel negoziato e che ora si propone di adottare anche per la fase di attuazione delle decisioni adottate a proposito dell'Agenda 2000, dei fondi strutturali e del regolamento degli stessi, cioè per la fase che prevede la possibilità di utilizzare le opportunità che il negoziato ha offerto all'Italia.

Rispondo molto brevemente su qualche punto, in modo più aggiornato, non facendo riferimento a tutta la vicenda, che è nota e che si è conclusa positivamente al Consiglio europeo straordinario di Berlino del marzo scorso, anche grazie alla grande disponibilità della Germania, che ha consentito lo sblocco di un negoziato assai difficile, fornendo anche ai Quindici l'opportunità di dare un segnale politico forte in coincidenza di una situazione internazionale ed europea complessa. È stato un segnale della capacità da parte dell'Europa di affrontare uno dei temi più complicati, come quello legato all'Agenda 2000, per gli evidenti riflessi di bilancio.

L'onorevole Calzavara ha chiesto cosa abbia ottenuto il nostro paese. Esso ha ottenuto importanti benefici nel settore agricolo, mentre sono stati anche sensibilmente aumentati, rispetto ai valori medi ottenuti nel quinquennio 1994-1999, i fondi strutturali a nostra disposizione, che ammontano a 29,50 miliardi di euro contro i 21,50 miliardi del precedente esercizio. Quindi, oltre ad alcuni risultati settoriali, come quello in materia agricola,

abbiamo una disponibilità più ampia dei fondi strutturali che sono una vera partita significativa per le conseguenze che possono mettere in moto per lo sviluppo.

Sul lato delle risorse è stato attivato un meccanismo di sostituzione del criterio basato sull'IVA con quello basato sul prodotto nazionale lordo, modifica che comporta anche un maggiore esborso per l'Italia, ma con una sostituzione che sarà parziale e che entrerà in vigore gradualmente a partire dal 2002. Questi risultati sono noti sia per quanto riguarda ciò che abbiamo ottenuto sul versante delle entrate, sia per quanto riguarda ciò che abbiamo dovuto dare sul versante delle risorse in uscita.

Per quanto attiene ai fondi strutturali, sono importanti le novità legate alla concentrazione di questi aiuti e all'importo globale che viene aumentato, mentre una quota di tale importo globale, pari al 5 per cento degli stanziamenti destinati ai fondi strutturali, è riservata alle iniziative comunitarie. Ciò è importante, perché consente di utilizzare gli strumenti specifici della politica strutturale della Comunità che la Commissione, di propria iniziativa, propone agli Stati membri.

Le iniziative individuate per quella futura programmazione, che assumono grande interesse anche per l'Italia, sono Interreg, destinata alla cooperazione transfrontaliera, transnazionale ed interregionale, Leader, che deve favorire lo sviluppo rurale, Equal, per la cooperazione transnazionale per combattere tutte le forme di discriminazione e le ineguaglianze sul mercato del lavoro, ed infine Urban, per il recupero delle aree urbane di particolare difficoltà.

Una quota di finanziamento, pari al 50 per cento dell'ammontare stanziato per tali iniziative, sarà destinata ad Interreg e si concentrerà nelle attività transfrontaliere, soprattutto nella prospettiva dell'allargamento dell'Unione. Naturalmente questa parte andrà verso paesi meno vicini a noi, ma non sfugge che l'iniziativa Interreg, proprio per il suo carattere

transfrontaliero, interessa moltissimo anche l'Italia che ha frontiere legate ad altri paesi europei.

Un'altra osservazione è legata all'individuazione, nel regolamento emanato successivamente alla conclusione del Consiglio europeo di Berlino, dei fondi strutturali per identificare tre nuovi obiettivi connessi a caratteristiche geografiche trasversali (regione-obiettivo, materia-argomento e localizzazione territoriale). L'obiettivo 1 concerne le regioni in ritardo di sviluppo (ritardo misurato sul prodotto interno lordo e su un'altra serie di parametri). Per quanto riguarda l'Italia, le regioni che saranno ammesse al finanziamento nel quadro di questo obiettivo sono la Campania, la Puglia, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, oltre al Molise per alcune misure transitorie.

L'obiettivo 2 riguarda zone non comprese nell'obiettivo 1 che presentino problemi strutturali di riconversione economica e sociale in cui popolazione e superficie siano significative e consistenti. Si tratta di aree che sono, per esempio, interessate dalle trasformazioni dei settori industriali o da un'insufficiente diversificazione economica e naturalmente in questo obiettivo le destinatarie sono le regioni del nord e del centro dell'Europa, ma in gran parte le regioni del nord, di popolazione e superficie significative nelle quali siano in atto questi processi di trasformazione, quindi con problemi di riconversione economica e sociale.

L'ultimo obiettivo è quello legato allo sviluppo delle risorse umane per le zone che non saranno coperte dagli obiettivi 1 e 2 (quindi quelle che non si trovano in ritardo nello sviluppo e che non stanno vivendo grandi processi di riconversione, come certe aree del nord) ma che tuttavia possono essere interessate da questi progetti, in particolare dai fondi strutturali dei programmi che ho citato, proprio perché lo sviluppo delle aree è legato al fattore strategico delle risorse umane. Credo che anche qui le aree del centro e del nord dell'Italia potranno giovare significativamente dei progetti legati all'obiettivo 3.

In conclusione, onorevole Calzavara, nella fase di attuazione che lei richiama sarà molto importante lavorare insieme ai diversi livelli perché compiti fondamentali spetteranno alle regioni e alle autonomie locali nella fase di utilizzazione dei fondi. Il 14 maggio scorso, subito dopo la fine del Consiglio europeo di Berlino, è stata adottata dal CIPE una delibera che fissa alcuni criteri per l'utilizzo di tali risorse, unitamente alle indicazioni circa le quote di cofinanziamento a carico del Governo e delle regioni. In fase di attuazione, al potere centrale rimarranno la programmazione e la realizzazione di programmi legati maggiormente all'internazionalizzazione nella realizzazione dei progetti, ma compiti molto significativi spetteranno alle amministrazioni locali, in particolare alle regioni, proprio per l'utilizzazione dei fondi legati a questi tre nuovi obiettivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare.

FABIO CALZAVARA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, innanzitutto perché tardiva. Ci auguriamo che l'interesse del Governo sia aumentato perché il dibattito sui fondi strutturali dell'« Agenda 2000 » è iniziato nell'inverno del 1997 e alla data del marzo 1998 (cioè più di un anno fa, quando è stata presentata questa interpellanza) si registravano ripetute assenze. Se poi vi siano state o meno delle conclusioni, questo è ampiamente dimostrato anche dai vostri ministeri; soprattutto da quello dell'agricoltura, che ha ottenuto un piccolo successo, dovuto però anche alla pressione della — chiamiamola così — rivolta degli allevatori per la questione delle quote latte: si rendeva, quindi, assolutamente necessario conseguire un risultato positivo.

Un tale risultato, tuttavia, è stato poi annullato con i conteggi sulla contribuzione effettuati dallo Stato italiano, conseguenti al confronto tra IVA e prodotto interno lordo: si è trattato, dunque, di un vantaggio che è stato poi ridimensionato.

Si sono avuti, poi, scarsi risultati anche in merito alla distribuzione dei fondi strutturali: da una comparazione — come si riconosce anche nella relazione del sottosegretario Toia — vediamo una sproporzione percentuale tra i fondi assegnati ai paesi del centro Europa — in particolare Germania, Olanda e Francia — e quelli assegnati all'Italia. Un tale risultato è indicativo e testimonia della continua assenza dei funzionari e dei rappresentanti governativi italiani in quella sede.

Venendo ai fondi assegnati al nostro paese, anche stavolta, come in passato, questi saranno, in gran parte, assegnati alle regioni meridionali per la solita questione della debolezza infrastrutturale del sud. Riconosciamo che si tratta di un problema grave, ma dobbiamo fare attenzione, perché ormai è emersa in tutta la sua gravità anche una questione settentrionale: parliamo di deficienze strutturali e di crisi produttive e della necessità di ristrutturazioni industriali.

Ci auguriamo, in conclusione, che si ripristini un equilibrio e che si ponga attenzione anche alla questione settentrionale: è una questione sempre più importante e determinante per il futuro del nostro paese. Chiediamo che il Governo sostenga anche le industrie in difficoltà localizzate nelle regioni del nord.

**Sulla condanna a morte del leader
del PKK Ocalan (ore 10,45).**

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, approfittando della presenza del sottosegretario per gli affari esteri, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Vorrei dare una comunicazione e formulare una richiesta urgente al Governo.

Questa mattina si è parlato del rispetto dei diritti umani in altri paesi. Poco fa si è diffusa la notizia della condanna a

morte di Ocalan da parte di un tribunale speciale turco. Ritengo sia necessario sottolineare con forza e con coscienza di giuristi e di parlamentari democratici che una tale condanna alla pena di morte produce un grave squilibrio nell'assetto giuridico internazionale.

La condanna a morte di Ocalan fa seguito ad un processo simbolico, ad un processo farsa, un processo in cui sono stati praticamente annullati tutti i diritti di difesa.

Elevo, pertanto, una ferma protesta nei confronti di una sentenza emessa dal tribunale di uno Stato appartenente ad alleanze internazionali cui partecipa anche il nostro paese.

Chiedo al sottosegretario di Stato per gli affari esteri di rendersi interprete di una tale protesta e di assicurare iniziative urgenti, attraverso i canali diplomatici, da parte del Governo italiano, non soltanto nei confronti dello Stato turco, ma anche della comunità internazionale, al fine di elevare tutte le possibili denunce nei confronti del mantenimento della pena di morte in quel paese e della grave violazione dei diritti processuali e delle garanzie umane nel processo penale; violazioni che noi riteniamo siano state commesse in questo processo puramente simbolico.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, intendo associarmi alla richiesta avanzata dall'onorevole Siniscalchi, esprimendo la più ferma riprovazione, la più scandalizzata denuncia per il fatto che la pena di morte venga, se non applicata, comunque comminata in uno Stato che appartiene all'Europa, fa parte della NATO e rientra tra i paesi che chiedono di aderire all'Unione europea. Credo sia tanto più necessaria una presa di posizione del Governo italiano perché sono convinto che siano gravissime le responsabilità dello stesso Governo in merito a

tutta la vicenda che ha portato a questa sentenza di condanna a morte. Mi riferisco all'ospitalità da noi offerta ad Ocalan, cioè a un leader terrorista — in un primo momento presentato dal nostro paese quasi come un eroe popolare —, sottraendoci ad ogni responsabilità nei confronti della comunità internazionale in merito alle colpe da lui eventualmente commesse e di cui era sospettato, credo, sulla base di indizi di notevole portata. Mi riferisco anche al fatto che non si siano seguite le corrette procedure internazionali per sottoporre Ocalan ad un processo non in Turchia, ma in uno dei paesi che lo avevano già inquisito o nel nostro stesso paese, sulla base delle convenzioni internazionali. Credo che tutto ciò sia alla base di tutta quella serie di combinazioni e di tradimenti che hanno portato all'arresto di Ocalan ed al suo processo-farsa in Turchia.

Mi auguro pertanto che il Governo italiano vorrà presto prendere posizione e riferire all'Assemblea su ciò che intende fare.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero assicurare ai colleghi intervenuti che proprio in queste ore, direi in questi minuti, si sta mettendo a punto una dichiarazione comune europea il più tempestiva e, credo, il più chiara possibile sul caso in questione, anche in ragione dell'impegno dell'Unione europea per l'abolizione della pena di morte, oltre che in ragione della necessità di un processo giusto che rispetti i diritti alla difesa dell'accusato.

Anche sul piano bilaterale, naturalmente, in queste ore si sta definendo una posizione italiana e credo che nel corso della giornata odierna tutto questo sarà reso noto alla pubblica opinione.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,50).

(Risarcimento per menomazioni provocate da mine antipersona)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Schmid n. 2-01320 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Schmid ha facoltà di illustrarla.

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, desidero fare qualche rapida sottolineatura in merito all'interpellanza. Voglio prima di tutto ribadire che ho considerato e considero la legge n. 374 del 1997, in materia di norme per la messa al bando delle mine antipersona, come un fattore molto importante, un punto di non ritorno della civiltà rispetto ad un sistema bellico che è indiscriminato ed incivile e che, purtroppo, è causa di gravi menomazioni e di morti per le popolazioni civili, in particolare per i bambini.

Fatta questa premessa, voglio ricordare che molti civili italiani impegnati nei progetti di volontariato e di cooperazione internazionale hanno subito in questi ultimi anni gravi menomazioni da mine anticarro ed antipersona.

Vorrei ricordare, perché è da questo caso che ho preso spunto per la mia interpellanza, l'episodio che nel 1996 aveva interessato un mio concittadino, il geologo Maurizio Costanzo, presente in Uganda per l'associazione «Centro aiuti volontari e cooperazione e sviluppo nel terzo mondo» che opera per la trivellazione dei pozzi ai fini della fornitura di acqua in queste zone, il quale, insieme ad un altro volontario, Rino Ianeselli, è finito con la sua macchina su una mina anticarro subendo numerose menomazioni, tra le quali la perdita di una gamba.

La legge 29 ottobre 1997, n. 374, all'articolo 8 prevede espressamente «il sostegno alle vittime delle mine antipersona tramite programmi di risarcimento, assistenza e riabilitazione»; tuttavia,

un'interpretazione, a mio avviso del tutto limitativa, ha ristretto il campo di applicazione escludendo la possibilità di iniziative a sostegno di singole persone impegnate nella realizzazione dei progetti di volontariato.

Lo scopo della mia interpellanza è quello di capire se questa interpretazione possa essere ampliata nel modo giusto, come auspico, o, viceversa, se il Governo possa intraprendere iniziative per dare una risposta, la più rapida possibile, a questo problema.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Schmid perché ha sollevato un problema che, in futuro, si sarebbe potuto prestare ad una miope e burocratica, nonché del tutto ingiusta, interpretazione.

Sembrirebbe ovvio che tra le vittime delle mine debbano essere compresi anche coloro i quali lavorano ai fini dell'attività di sminamento o di cooperazione. Forse così ovvio non è e c'è bisogno di un chiarimento.

Come lei ben saprà, onorevole Schmid, in sede di esame del disegno di legge di ratifica del trattato di Ottawa, il Senato ha approvato un ordine del giorno con il quale si chiede di definire un intervento preciso del Governo italiano ai fini dell'assistenza e della riabilitazione delle vittime in sede di attuazione del trattato. Con questo ordine del giorno si chiede l'istituzione di un fondo *ad hoc* per la cooperazione e l'assistenza internazionale in questo campo.

La direzione generale cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri ha previsto l'istituzione di tale fondo: ha finanziato con un fondo speciale il fondo che, presso le Nazioni Unite, opera in questo settore. Chiederò alla medesima direzione generale di comprendere tra i destinatari dei progetti di cooperazione anche i cooperanti vittime

degli effetti micidiali delle mine e che tra i destinatari degli stanziamenti di questo fondo speciale, che sfugge al nostro controllo, visto che ci limitiamo a finanziare l'iniziativa delle Nazioni Unite, vengano ricomprese anche le vittime delle mine a causa della loro attività di cooperanti internazionale. Infatti, le assicurazioni che coprono l'attività dei volontari sono spesso inadeguate: esse si ricollegano ad una convenzione stipulata tra il ministero e le organizzazioni cui fanno riferimento, tuttavia, la limitatezza delle risorse disponibili fa sì che tali coperture assicurative non siano adeguate alla pericolosità dell'attività che viene svolta.

Prenderò spunto da questa interpellanza per promuovere, all'interno dell'amministrazione degli affari esteri, un chiarimento definitivo nel senso da lei auspicato e che il buon senso porterebbe chiunque a ricercare.

PRESIDENTE. L'onorevole Schmid ha facoltà di replicare.

SANDRO SCHMID. Ringrazio molto il sottosegretario Toia e mi ritengo soddisfatto per la sua risposta che mi sembra colga il senso della mia interpellanza.

Ciò detto, vorrei chiedere al sottosegretario che l'interpretazione autentica di cui si è parlato possa essere la più sollecita possibile perché ci troviamo di fronte a casi umani, personali e familiari, molto gravi. Dunque, la tempestività di questa interpretazione autentica potrebbe in qualche maniera compensare, almeno in parte, il ritardo che ci è stato. Mi pare molto importante la proposta, di cui si è parlato, di costituire un fondo, con riferimento alle Nazioni Unite, anche per dare un respiro un po' più ampio e per affrontare in modo più concreto il problema in oggetto.

(Piano di razionalizzazione degli uffici postali nella regione Abruzzo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aracu n. 2-01719 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Constato l'assenza del presentatore: si intende che vi abbia rinunciato.

(Servizio del TG2 sulla procreazione assistita)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-03467 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In riferimento all'interrogazione presentata dall'onorevole Taradash è doveroso premettere, come ben sa l'onorevole Taradash, che le problematiche in essa sollevate rientrano per la verità nelle competenze del consiglio di amministrazione della RAI e ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Ciò è ben noto all'onorevole Taradash che, fra l'altro, ha anche presieduto la suddetta Commissione.

In ogni caso, proprio per rispondere con cura ad un punto che abbiamo ritenuto rilevante, non abbiamo mancato di interessare la RAI chiedendo a quest'ultima di chiarire innanzitutto a noi, affinché potessimo rispondere alla interrogazione in oggetto, la natura di quel servizio del TG2. Ci è stato risposto che quel servizio fu realizzato sulla base di una sintesi di un'intervista rilasciata all'agenzia giornalistica ASCA da un sociologo: il professor Giorgio Campanini.

La RAI ci ha inoltre fatto presente che indubbiamente — con ciò si è riconosciuto di aver compiuto un errore — si sarebbe dovuta citare la fonte di quel servizio; ma ciò non avvenne, secondo quanto ci è stato detto, perché per problemi di «impaginazione» la citazione non venne più fatta. Si è così ingenerato l'equivoco per i

potenziali o effettivi teleudenti che fosse il pensiero del giornalista quello che in realtà era soltanto lo studio di un pur qualificato addetto ai lavori che rappresentava comunque un'opinione propria, e come tale, ovviamente, suscettibile di critiche e di rilievi.

Il professor Campanini — come ha sottolineato la RAI — aveva espresso quell'opinione anche ad altri organi di stampa, tant'è vero che il giorno seguente taluni di questi organi ripresero quelle sue dichiarazioni.

Concludo dicendo che ciò attiene alla vigilanza di un organismo parlamentare piuttosto che alla nostra. L'onorevole Taradash, a tale riguardo, ha citato il contratto di servizio tra il nostro ministero e la RAI, che certamente implica un rapporto diretto tra il nostro ministero e la RAI, ma, come l'onorevole Taradash sa, esso non riguarda i contenuti, i servizi, la cosiddetta parte giornalistica, ma altre fattispecie dell'attività aziendale.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Vorrei ricordare il fatto cui ci si è riferiti. Il TG2 aveva trasmesso un servizio sullo scarso indice di natalità in Italia; erano quelli i giorni in cui si discuteva del provvedimento sulla procreazione assistita. Il servizio del TG2 si conclude con queste parole in relazione — immagino — agli embrioni soprannumerari che non vengono utilizzati durante il processo di fecondazione artificiale: «Esistono tanti orfani naturali, perché fare, anche attraverso l'eterologa, tanti orfani artificiali?». Questa è una frase che, se pronunciata dal professor Campanini, che non ho la fortuna di conoscere, appartiene alla legittima sfera delle sue opinioni ma che, se inserita a chiosa di un servizio del telegiornale, assume una connotazione di parte che definire faziosa sarebbe fazioso, perché è molto più che faziosa.

Il problema si è risolto perché mi pare che il TG2 abbia ammesso l'errore compiuto e sono lieto che un telegiornale della

RAI una volta tanto lo riconosca, grazie al direttore del TG2 che ha dato questa informazione al sottosegretario.

Devo aggiungere, in relazione a quanto detto dall'onorevole Vita, che, avendo presieduto la Commissione parlamentare di vigilanza, mi rendo perfettamente conto dell'anomalia del sistema complessivo e del sistema di controllo. La Commissione di vigilanza ha compiti istituzionali, tuttavia ho sempre pensato che essa non potesse sottrarre ad ogni membro del Parlamento che non faccia parte di quella Commissione il diritto di chiedere ragione di determinati comportamenti della RAI.

Oggi non faccio parte della Commissione parlamentare di vigilanza e, per questo motivo, mi rivolgo al Governo che ha stipulato con la RAI un contratto di servizio nel quale si prevedono determinate regole di comportamento e con il quale si mette il Governo in una posizione di verifica costante dell'attuazione del contratto di servizio.

Naturalmente mi auguro che queste incertezze e anomalie possano essere superate nell'unico modo che ritengo utile al paese, cioè attraverso la privatizzazione della RAI e la sottrazione al Governo di ogni responsabilità di controllo e di indirizzo nei confronti dei comportamenti della RAI. Il sottosegretario mi dirà che il Governo non ha questi poteri d'indirizzo, ma gli rispondo che non ce li ha formalmente: la lottizzazione in RAI è tale che, attraverso le scelte di politica industriale o delle assunzioni, gli indirizzi del Governo, benché non abbiano un luogo di formalizzazione, sono di fatto recepiti. Peraltro, la mancanza di formalizzazione rende difficile la formalizzazione del controllo e, al momento, ci troviamo proprio in questa situazione.

Sarei felice un giorno di non chiamare più il sottosegretario a rispondere dei comportamenti della RAI perché essa sarà stata privatizzata e, quindi, si dovranno trovare altre forme per evitare che un certo tipo di disinformazione possa attraversare le case degli italiani. Comunque,

prendo atto, una volta tanto con soddisfazione, della risposta che mi è stata data.

(Chiusura dell'ufficio postale di San Giacomo a Napoli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Siniscalchi n. 3-03585 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Al riguardo, si ritiene innanzitutto necessario e d'obbligo fare una premessa di metodo: l'onorevole Siniscalchi certamente sa che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacare l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società. Il Ministero ha un compito di vigilanza sull'operato delle Poste Spa che, anche attraverso atti di risposta a strumenti del sindacato ispettivo, cerca di esercitare. Infatti, abbiamo interessato le Poste Spa sull'argomento da lei posto e abbiamo avuto la risposta che qui le rappresento.

Le poste ci hanno comunicato che, alla scadenza del contratto di locazione dell'immobile sede dell'agenzia, avvenuta il 31 dicembre 1997, il proprietario formulò la disdetta del contratto ed intraprese azione giudiziaria per il rilascio dei locali medesimi, manifestando contestualmente la volontà di addivenire ad un rinnovo contrattuale ad un canone di lire 72 milioni annui, pari al triplo di quello stimato dai tecnici della filiale di Napoli delle Poste Spa.

La filiale medesima, in considerazione della esosità della richiesta e dell'impossibilità, tra l'altro, di adeguare l'immobile alla normativa vigente in materia di sicurezza (decreto legislativo n. 626 del 1994), decise di non procedere al rinnovo del contratto.

In data 12 marzo 1999, conseguentemente alla sentenza del pretore, fu notificato atto di precetto per il rilascio dei locali entro dieci giorni.

Le Poste Spa ci hanno infine precisato che le ricerche di altri locali ove trasferire l'agenzia in questione, avviate di concerto con le autorità comunali, per il momento non hanno ancora dato esito positivo. Vi è però — ci tengo a ribadirlo in questa sede — un chiaro ed esplicito impegno al riguardo proprio per risolvere uno dei problemi più delicati nella zona cui si fa riferimento nell'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di replicare.

VINCENZO SINISCALCHI. Ringrazio il sottosegretario per la risposta fornita, certamente soddisfacente circa la competenza a decidere delle questioni richiamate. Tuttavia, non posso non auspicare che, sia pure nell'ambito di quei poteri di controllo, le problematiche esposte vengano seguite con maggiore incisività, in quanto non sono di poco conto. Si pensi infatti che la ventilata chiusura di un ufficio postale crea grandi problemi di ordine pubblico, soprattutto in una città ed in una zona in cui è continua l'esposizione a rischi di aggressione nei confronti delle fasce più deboli, in particolare le donne e gli anziani, i pensionati. Questi ultimi, proprio a causa dell'incertezza circa la collocazione degli uffici e della mancata attrezzatura fissa dei luoghi nei quali si effettuano i versamenti, sono continuamente esposti al rischio di rapine e di scippi, con ricadute negative di questa situazione anche sull'ordine pubblico.

Mi domando pertanto se non sia il caso, sia pure nell'ambito di queste società miste e di attività di carattere prevalentemente societario (quali quelle delle agenzie postali), di chiedere la collaborazione del demanio per l'individuazione di tutti quegli edifici demaniali nei quali, in modo finalmente decoroso e senza sottoporsi alle speculazioni (o all'esercizio di diritti) dei proprietari, possa finalmente esercitarsi il pubblico servizio in que-

stione. Ciò soprattutto se si pensa che alcuni uffici — a Napoli quello di cui si parla non è l'unico di cui sia stata minacciata la chiusura — sono allocati in questi immobili da tempo memorabile.

Occorre quindi dare comunque una risposta che, lo ripeto, sotto questo profilo esige, a mio avviso, un intervento più incisivo da parte del Ministero nella forma del controllo ma anche dell'avvio e della spinta di tutte quelle procedure che servono ad utilizzare il patrimonio immobiliare pubblico per poter risolvere le situazioni lamentate.

(Autorizzazioni alle agevolazioni postali per la campagna elettorale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Olivieri n. 3-03784 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. In relazione all'interrogazione in esame, faccio in primo luogo presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri. Nel merito voglio innanzitutto rammentare che l'articolo 17 della legge 1° dicembre 1993, n. 515, prevede la possibilità per ciascun candidato alle elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica di usufruire di una tariffa postale agevolata di 70 lire per l'invio di materiale elettorale, agevolazione che il successivo articolo 20 estende anche alle elezioni europee, regionali, provinciali e comunali. Alla luce delle disposizioni introdotte dall'articolo 4 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, le agevolazioni tariffarie per le spedizioni postali di cui all'articolo 2, comma 20, della legge n. 662 del 1996 rimangono in vigore fino al 1° gennaio 2000.

Pertanto, allo scopo di contemperare le esigenze di bilancio della società Poste

italiane e quelle di un democratico svolgimento delle elezioni, che debbono essere garantite attraverso la massima informazione possibile agli elettori, il Governo ha varato recentemente — è in fase di conversione — il decreto-legge 13 maggio 1999, n. 131, il quale prevede la corresponsione alla predetta società Poste italiane di un rimborso pari a lire 45 miliardi per le consultazioni elettorali che saranno svolte nell'anno 1999.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri ha facoltà di replicare.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, devo dare atto dell'impegno del sottosegretario Vita nel trovare una soluzione all'incresciosa situazione che si è creata — e che ha portato all'interrogazione presentata il 29 aprile 1999 — a seguito delle elezioni amministrative svoltesi nelle province autonome di Trento e Bolzano.

La ricostruzione normativa esposta oggi dal sottosegretario è corretta; d'altronde, era sufficiente ricordare la normativa in vigore. Non posso, però, non sottolineare la mia insoddisfazione per la risposta fornita non tanto con riferimento alla sua esattezza, quanto per il fatto che il decreto-legge poc'anzi citato, in corso di conversione (decreto-legge 13 maggio 1999, n. 131), è sicuramente tardivo rispetto alle esigenze poste dalle citate elezioni amministrative, svoltesi esattamente il 16 maggio 1999. Tali elezioni hanno determinato una situazione incresciosa che, nel rispetto dell'autonomia di Poste italiane Spa, non può non richiedere che il Governo si interessi ed intervenga; alla luce della mancanza di copertura finanziaria, infatti, detta società si è comportata in modo totalmente diverso a Trento e a Bolzano, località a nemmeno cento chilometri di distanza l'una dall'altra: mentre a Bolzano è stata autorizzata la spedizione a tariffa agevolata, di cui agli articoli 17 e 20 della legge n. 515 del 1993, efficaci fino al 31 dicembre 1999, sulla base dell'impegno da parte dei richiedenti tale tariffa, in caso di mancanza

di copertura — si sapeva che le relative norme erano *in itinere* — di rimborsare quanto dovuto, nella vicina provincia di Trento il direttore di Poste italiane Spa ha preteso il versamento della tariffa intera, di cui conoscete l'entità — con le elezioni fissate per il 16 maggio non si poteva fare diversamente —, dichiarando che poi, nel momento in cui vi fosse stata la copertura finanziaria, si sarebbe proceduto un rimborso, che, però, non è stato ancora effettuato. Ci rendiamo conto che vi è una incertezza non tanto legata alla efficacia giuridica delle norme (il decreto-legge è immediatamente efficace), quanto alla sua conversione, che penso avverrà in pochi giorni.

Vi è stata, insomma, una disparità di trattamento che ha inciso in modo pesante sulle capacità finanziarie, creando una sostanziale iniquità tra i diversi candidati. Vorrei ricordare al Governo che sappiamo benissimo quale sarà il meccanismo in funzione dal 1° gennaio 2000; tuttavia, le elezioni sono facilmente prevenibili. È sufficiente documentarsi e disporre la copertura finanziaria necessaria per evitare le incresciose situazioni che si sono verificate.

Da ultimo, è forse opportuna una richiesta di chiarimento, sia pure nell'ambito dell'autonomia della società, in ordine al diverso comportamento tenuto dal direttore delle poste di Bolzano rispetto a quello di Trento nei confronti di una situazione analoga, che sicuramente ha inciso in modo negativo sulla parità di condizioni nel confronto elettorale. Ripeto, forse il Ministero delle comunicazioni dovrebbe compiere alcuni opportuni approfondimenti.

(Gestione di Radio RAI)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Angeloni n. 3-03175 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 9*).

Constato l'assenza dei presentatori: si intende che vi abbiano rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera pervenuta in data odierna, il deputato Massimo Grillo ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare unione democratica per la Repubblica (UDR) e di aderire al gruppo misto, cui risulta pertanto iscritto.

In morte dell'onorevole Luigi Porcari.

PRESIDENTE. Comunico che il 27 giugno 1999 è deceduto l'onorevole Luigi Porcari, già membro della Camera dei deputati nella XII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Sull'ordine dei lavori.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, come è noto, questa mattina è stata emessa una sentenza di condanna a morte del presidente del partito dei lavoratori del Kurdistan, Abdullah Ocalan. Intervengo sull'ordine dei lavori, per cui non aggiungo commenti su un fatto che considero comunque di una gravità inaudita; le chiedo invece, signor Presidente, che il Governo venga a riferire in aula sulle misure e sulle iniziative che intende intraprendere per salvare la vita di Abdullah Ocalan, ma soprattutto per promuovere una soluzione pacifica del conflitto che insanguina il Kurdistan turco.

Questa mattina, si è già svolta una discussione nella sede della Commissione affari esteri della Camera: penso tuttavia che la gravità del fatto, ma soprattutto le implicazioni che potrebbe avere l'esecuzione della condanna a morte ci obblighino, come Parlamento, a svolgere una discussione e ad assumere determinazioni che impegnino il Governo italiano a sviluppare un'iniziativa efficace e sufficientemente adatta a conseguire il risultato sia di salvare la vita di Abdullah Ocalan, sia di creare le condizioni per una pacificazione del Kurdistan turco (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, a titolo personale e senza alcuna malizia, vorrei che il Governo, quando verrà a riferire in aula sulla questione richiamata dal collega, spiegasse anche ad un ignorante come me quale sia la differenza che intercorre tra il leader curdo Ocalan ed il leader kosovaro Thaci.